

LA PROTESTA

Obiettivo Europa



Nella foto sopra Alessandro Zucca alla guida del suo trattore al momento della partenza per Roma, il raduno era sulla Nomentana. Nelle foto qui sopra il momento in cui i primi mezzi si muovono da Bettolle, diretti sulla Cassia e da qui nel Lazio per raggiungere il punto di ritrovo concordato

Presidente Fondazione Prima

Riccaboni: «Sostenibilità, la Ue rallenti»

SIENA

«Ci sono tante ragioni dietro la grande protesta dei trattori, tanti motivi diversi che hanno scatenato la rabbia degli agricoltori. Non c'è un solo obiettivo». Il professor Angelo Riccaboni, presidente della Fondazione Prima e coordinatore dei progetti sull'AgriTech, analizza la marcia dei trattori e i focolai di rivolta tra gli agricoltori di mezza Europa, indicando 'un patchwork' di motivi alla base della protesta. «Nelle ultime ore si è aggiunta la contrarietà all'accordo con Mercosur - rileva Riccaboni - che taglierebbe i dazi negli scambi con l'America Latina. Sin dall'inizio c'è la rabbia legittima nei confronti della grande distribuzione che 'strozza' gli agricoltori. Poi è anche vero che siamo noi cittadini consumatori, che al supermercato vogliamo pagare poco. Non è un aspetto banale. C'è anche la protesta contro l'Europa che dà tante risorse all'agricoltura dell'Unione, ma la maggior parte dei soldi va a finire a pochi grandi. E i piccoli si arrabbiano».

Per il presidente di Prima, la complessità nel raccontare la marcia dei trattori sta proprio nel rapporto con l'Europa. «In realtà loro vorrebbero più Europa, nel senso di più fondi comunitari a favore dei piccoli agricoltori. C'è di tutto nelle proteste, persino le metodologie di altre rivolte, come i gilet gialli. La rabbia covava da tempo. E chiede risposte urgenti».

L'epilogo di Riccaboni è su un tema a lui caro, la sostenibilità e l'innovazione in agricoltura: «Sui temi della sostenibilità bisognerebbe cambiare la velocità dei cambiamenti, forse eccessiva, rallentare e riflettere. L'innovazione non va fermata, bisogna innovare ma non vanno dati obiettivi troppo ambiziosi».

P.D.B.

«Tutti a Roma per difendere i diritti Ora vogliamo un tavolo con il governo»

Gli agricoltori che manifestavano a Bettolle sono partiti ieri all'alba. Papa: «Così non si va più avanti»

di **Laura Valdesi**
SIENA

Ancora buio. L'umidità che penetra nelle ossa. I trattori accendono gli enormi fari. Il raduno, poi si mettono in marcia. «Si parte per andare a Roma a difendere i nostri diritti», dicono tutti gli agricoltori che, terminato il presidio al casello dell'A1 a Bettolle, poco dopo le 7 hanno lasciato l'area per sei giorni palcoscenico della loro protesta. Suonando il clacson, facendo rumore, la bandiera italiana fissata sugli enormi mezzi agricoli, si sono diretti verso Torrita. Da qui poi a Pienza e in Val d'Orcia, bypassando l'ostacolo della galleria Le Chiavi che è chiusa, arrampicandosi fino a Radicofani per poi scendere di nuovo verso la Consolare ed entrare nel Lazio. Direzione Roma Nord, sulla Nomentana. Qui li attendevano già alcuni coordinatori di 'Riscatto agricolo'. Il movimento spontaneo dei coltivatori che ha dato voce alla rabbia covata da mesi dalla categoria contro regole

sempre più penalizzanti, contributi tagliati e prodotti pagati sempre meno, nonostante l'aumento generale dei prezzi al consumo.

Una ventina i trattori partiti all'alba da Bettolle, mentre le forze dell'ordine controllavano che tutto si svolgesse regolarmente. Una trentina quelli che li hanno seguiti un'oretta più tardi mentre altri si sono uniti durante il percorso sulla Cassia. Il presidio al casello è stato smobilitato anche se in terreno privato alcuni sono rimasti a testimoniare che non era finita. «Se torneremo a fare cortei a Bettolle? Non lo so. Posso solo dire che molto dipenderà da ciò che avverrà a Roma», spiega Alessandro Zucca, giovane agricoltore di San Rocco a Pilli che prima di unirsi al gruppo la notte scorsa ha lavorato. «Alle 3 dovevo iniziare a mungere, abbiamo anche tantissime pecore. Poi ho preso il trattore e, passando per una strada più corta, ce l'ho fatta ad unirmi alla colonna di mezzi proprio quando avevano appena raggiunto il confine con il Lazio, dopo Acquapendente»,

spiega. Lungo la Cassia, come durante i sei giorni a Bettolle, non è mancata la solidarietà dei cittadini. C'è chi li incitava, chi scattava foto e veniva salutato con il clacson.

«L'obiettivo è un incontro con il ministro a Roma (Lollobrigida, ndr) e l'apertura di un tavolo permanente sui problemi dell'agricoltura. Così proprio non riusciamo ad andare avanti. Bisogna che questo incontro ci sia per forza», rilancia Andrea Papa, agricoltore di Sovicille e uno dei coordinatori della sigla che ha calamitato la protesta della categoria. «Soddisfattissimo delle manifestazioni che si sono svolte, nessun danno, verranno in tanti qui sulla Nomentana, almeno 500», annuncia Sal-

I PROTAGONISTI

Zucca: «Ho munto le pecore e mi sono unito alla colonna nel Lazio». Salvatore Fais: «A Sanremo? Se chiamano rispondo»

vatore Fais, l'altra 'anima' di Riscatto agricolo che era già andato nella Capitale per organizzare. «Al ministro vogliamo chiedere di recuperare l'identità e la dignità degli agricoltori italiani, di proteggerli. La prima mossa deve essere un tavolo permanente con il governo», aggiunge. «Se andremo a Sanremo? Se mi chiameranno risponderò», ribatte. Amadeus più tardi annuncia l'intenzione di ospitare sul palco dell'Ariston una delegazione degli agricoltori dando voce alle loro ragioni.

«Deve essere riconosciuto il valore dei nostri prodotti, il latte ora va meglio ma i cereali sono sottopagati in maniera vergognosa», si aggiunge al coro delle lamentele Zucca mentre procede verso Roma Nord. «Una marcia emozionante - confessa - perché ci sentiamo uniti. Alcuni non fanno più di 30 all'ora e gli altri li aspettano. Ci siamo fermati a San Lorenzo Nuovo, nel Viterbese, a prendere un caffè tutti insieme». La carovana in marcia è arrivata al punto di raccolta solo all'ora di cena. Stanchi ma nel cuore la certezza che il sacrificio non sarà vano.

